

## Libri del mese / segnalazioni

G. BONFRATE

### ORIGENE E L'ESODO DELLA PAROLA

 Edizioni Studium,  
Roma 2013, pp. 400,  
€ 29,00  
9788838241727


Nell'analisi appassionata e appassionante di Giuseppe Bonfrate sull'opera esegetica di Origene, il grande pensatore cristiano vissuto tra il 185 e il 250 circa, rappresenta l'interlocutore principale di ogni discorso dinamico e progressivo sulla fede.

Il libro, strutturato in due parti dialoganti e complementari, intende dapprima offrire «un compendio sapienziale della dinamicità in tensione di progresso dei credenti che, interrogando la Scrittura, scoprono una strada di salvezza, e vi camminano convertendosi alla verità che cercano» (10).

Nella seconda parte il volume si presenta come un attento lavoro d'analisi ermeneutica sull'*Omelia* origeniana dedicata al capitolo 33 del libro dei Numeri, che riporta le quarantadue tappe percorse dal popolo di Israele per raggiungere la Terra promessa.

L'autocoscienza religiosa ebraico-cristiana custodisce in sé i luoghi e i paesaggi in cui l'attraversamento, sperimentato nel camminare, assurge a fonte inesauribile di significati. È questa una delle ragioni per cui, nel volume di Bonfrate, l'Esodo occupa il ruolo centrale nei processi d'autocomprensione di una fede pellegrina e viandante. «L'Esodo è un dono che si riceve in cammino, che si scopre viaggiando, che si afferma ascoltando, e si rivela nella Parola che annuncia e realizza, che diventa essa stessa viaggiatrice insieme a coloro che devono raggiungere la Terra promessa. Dunque la Parola si fa Esodo, un libro di viaggio per un viaggio di Parola» (13).

Questo è un libro della Bibbia, ma anche una storia, un lungo cammino di un popolo che passa dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dall'attesa al compimento. Il commento origeniano, che esamina ogni dettaglio alla luce di tutta la Scrittura, straripa da queste pagine, come il mistero che l'aveva ghermita.

Inoltre, esaminando attentamente i luoghi enumerati da Numeri 33,1-49 (c. V), si è come messi di fronte «alla scena di una drammatica esegetica» che solo l'interprete Origene riesce a rendere credibile. I luoghi della Scrittura esaminati, in particolare

le quarantadue mansioni attraverso le quali Israele ascese dall'Egitto, attraverso le categorie del movimento, del transito o della peregrinazione diventano i passaggi espressivi di una fede che prima di tutto «cammina».

Il volume che qui presentiamo, in sintesi, realizza ciò che promette, o, meglio, realizza ciò che esso stesso è. Se infatti la Parola non può che essere compresa ed esperita nel viaggio di parole compiuto dagli uomini, allora l'ermeneutica non può che tradursi in un'opera comune e plurale, al cui interno vengono aperte nuove vie e nuove questioni vengono poste. L'*esodo della Parola* non dice, dunque, la sola progressività dell'opera interpretativa, ma ne esprime l'essenza. Questo volume, che riesce a percorrere le vie pluridisciplinari dell'ermeneutica spirituale, adotta e promuove al suo interno gli stessi strumenti che intende analizzare: ecco perché realizza ciò che promette. L'attenzione alle implicazioni antropologiche, umane ed ecclesiali dei luoghi analizzati, insieme a un ponderato e generoso apparato di note, costituiscono, infatti, delle proposte di «viaggio» per ulteriori incursioni ermeneutiche che vogliano affiancare e nutrire quella già aperta dall'autore.

Se l'esegesi spirituale (alla quale è dedicato il c. IV) si profila, dunque, nei termini di un cammino fatto di parole, all'interno del più ampio cammino dell'uomo negli scenari diversificati della sua esistenza, tale esegesi non può che assumere una caratteristica eminentemente cristologica. È infatti il *Logos* che esegeticamente precede l'opera dell'interprete e che si offre in quanto rivelazione continua e progressiva dell'opera del Figlio. L'esegesi spirituale non può allora che farsi «sequela», ricerca e inseguimento di quella parola del Figlio che continua a inverarsi nelle parole degli uomini. A questo punto il cammino dell'esegesi sembra congiungersi o ricongiungersi con una delle categorie evangeliche maggiormente indagate dalla riflessione teologica contemporanea.

L'autointerpretazione della fede è alla continua ricerca di linguaggi e categorie in grado d'esprimere la natura essenziale dell'esperienza credente in quanto movimento pratico e tensione progressiva. La fede che comprende se stessa è chiamata, infatti, a esercitare un continuo discernimento di tutte quelle forme riduzionistiche che cercano di comprimere i significati plurali dell'esperienza di fede nella sostanza di un contenuto statico. Se dunque la coscienza credente ha potuto definire se stessa attraverso la metafora viva del «camminare», ciò è stato possibile proprio in vir-

tù di un contenuto che si offre non tanto nei termini di un deposito immobile e stanziale, quanto nella forma del viaggio progressivo e della peregrinazione.

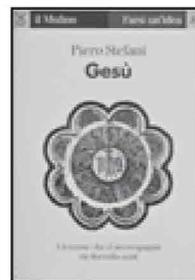
La ricerca dei pensieri divini risuona nei numerosi luoghi biblici e origeniani raccolti e commentati nel libro, che a nostro avviso costituiscono uno dei suoi maggiori pregi. Alla fine della spiegazione e dell'azione ermeneutica, le partenze, davvero, si perpetuano anche per ogni lettore e ascoltatore della Scrittura. Svelando la vitalità dialogica della Parola, Origene mostra l'attesa di compimento dell'antica alleanza e la novità del senso del Nuovo Testamento (al quale si dedica il c. VI) aperto alla vita dei suoi ascoltatori.

Vincenzo Rosito

P. STEFANI

### GESÙ

Il Mulino,  
Bologna 2012,  
pp. 137, € 9,80  
9788815237309



Sarebbe temerario per chiunque cercare di condensare in poco più di 100 pagine anche soltanto i tratti salienti di quell'universo di storia, significati e controversie che riguarda la figura di Gesù di Nazaret. Cristiani e non pensano di sapere qualcosa (o tutto) di lui; studiosi e filosofi si sono soffermati per secoli sul personaggio storico; generazioni di credenti hanno visto in lui una presenza sovranaturale del tutto particolare; esegeti hanno investigato da sempre gli scritti che parlano di lui, scoprendone di nuovi e trovando originali chiavi interpretative; uomini d'ogni nazione, epoca, cultura si sono incontrati nel suo nome oppure scontrati ancora nel suo nome.

Un materiale infinito ruota intorno a Gesù. Per ricomporlo, ordinarlo e presentarlo in una sintesi fruibile dal grande pubblico c'è voluta la mano ferma e sapiente di Piero Stefanini, noto biblista e soprattutto studioso attento a tenere insieme l'esegesi e la teologia, la conoscenza del mondo giudaico ed ebraico con la cultura filosofica e artistica greco-romana, l'apertura alla diversità e l'appartenenza cattolica.

Così, da una lettura anche superficiale del libretto da lui curato per la collana «Farsi

un'idea» dell'editrice Il Mulino, e intitolato semplicemente *Gesù*, emergono la competenza del ricercatore (che è capace anche di dire «non so» oppure di sospendere il giudizio) e la franchezza dell'uomo che non ha paura della propria libertà di credente e che, proprio per questo, non teme di confrontarsi con opinioni e tradizioni diverse dalle sue.

Strutturalmente il volume si potrebbe dividere in tre parti: la trattazione delle fonti che parlano di Gesù e della questione della storicità del personaggio e dell'autenticità del suo messaggio; l'esposizione e il commento delle principali vicende che lo riguardano soprattutto (ma non solo) rifacendosi ai racconti dei quattro Vangeli canonici; l'analisi delle questioni dirimenti in riferimento alla nascita di un «culto» a Gesù, alla divaricazione tra le prime comunità cristiane e il mondo ebraico, e infine alla progressiva istituzionalizzazione della fede con la codificazione del dogma.

A mio avviso l'originalità del libro sta proprio nella prima e nella terza parte, dove l'autore, forte di una conoscenza approfondita dei testi, riesce a disegnare un quadro abbastanza omogeneo, pur in presenza di un insieme di suggestioni, tradizioni, contestazioni difficilmente componibili. Affrontando direttamente le controversie, antiche e moderne, intorno all'esistenza storica di Gesù, Stefani, utilizzando quasi una dimostrazione per assurdo, afferma l'irragionevolezza della tesi della non esistenza del maestro di Nazareth, idea peraltro ormai scartata da qualsiasi seria ricerca condotta secondo le regole della critica storica e testuale.

Gesù, l'ebreo Gesù (cf. 113), è vissuto realmente in un determinato periodo, ha percorso quelle strade della Galilea, della Samaria e della Giudea, ha insegnato e operato guarigioni e infine è stato condannato a morte a Gerusalemme. Questa ignominiosa fine non ha però determinato il fallimento della sua missione perché, così almeno testimoniano alcuni suoi seguaci, Gesù venne resuscitato dai morti. Annuncio sorprendente e incredibile, variamente interpretato, ma comunque posto a fondamento di tutte le diverse comunità sorte a ridosso degli eventi.

Tuttavia il progressivo mutamento del rapporto con il maestro da parte di chi aveva condiviso con lui la missione e il passaggio alle prime forme di devozione e di preghiera rivolte a Gesù divenuto il Cristo (inni, brevi formule di fede, antiche collezioni di detti) non determinarono mai il sorgere di un'altra «divinità» giustapposta al Dio d'Israele.

Scrivendo l'autore: «Il culto di Gesù riflesso negli scritti neotestamentari non comportò alcuna riduzione del posto attribuito a Dio (Padre). Né a Gesù vennero concessi tempi o luoghi di culto distinti da quelli rivolti a Dio. In breve, non si trattò dell'aggiunta di una

nuova divinità. (...) Perciò il culto reso al Signore Gesù Cristo fu chiaramente inteso come un atto d'obbedienza all'unico Dio e come un modo voluto da Dio per rendergli culto» (123).

La profonda conoscenza del mondo ebraico permette a Stefani di superare agevolmente scogli contro cui spesso sbattono – intenzionalmente o meno – quanti con troppa facilità contrappongono la Chiesa primitiva e la comunità giudaica, la prassi dei primi apostoli con quella dei correligionari, Paolo a Gesù (pregnante in questo senso il paragrafo «Preesistenza di Gesù Cristo», in cui l'autore commenta alcuni inni cristologici paolini, tra cui quello di Filippesi 2,6-11 in cui si parla del movimento di «discesa» o abbassamento di Cristo).

Ovviamente la rottura ci fu e la nascita del cristianesimo risultò essere una sorta di «scisma» interno alla fede d'Israele. In poche righe Stefani riesce a dare un quadro esaustivo (per quanto inevitabilmente stringato) almeno della portata delle questioni aperte che s'intrecciano poi con i problemi legati alle tradizioni gnostiche, al rapporto con il mondo greco e così via.

Il rigore scientifico dell'opera, a tratti forse troppo accentuato per i destinatari del libro, s'accompagna però con una grande chiarezza espositiva, capace di segnalare in poche pagine i nuclei fondamentali di ciò che possiamo sapere della figura di Gesù e soprattutto del suo messaggio. Stefani è ben attento a non voler raccontare l'ennesima «vita di Gesù», genere letterario di moda nell'Ottocento, cercando magari goffamente di smussare gli angoli e d'armonizzare ogni divergenza, come pure avviene adesso anche a livello di magistero.

Il Gesù di Stefani è, se così si può dire, «plurale» come lo sono del resto i quattro Vangeli. Infatti l'autore – nel trattare i principali temi riferiti alla vicenda «biografica» del Nazareno (il battesimo, l'annuncio del Regno, la parentela, le donne, i miracoli, le controversie, il processo...) – costantemente ci presenta le diverse angolature derivanti dai variegati contesti in cui sono sorti i Vangeli canonici e la letteratura apocrifia, tenuta in attenta considerazione dall'autore.

In filigrana si può cogliere la prospettiva da cui parte Stefani, quella di una «neutralità» in grado di assumere in una sintesi credibile ma sempre aperta al dubbio e alla ricerca di tutto ciò che la storia ci ha lasciato intorno a Gesù. Stefani è un credente, ma la sua capacità di mettere tra parentesi la sua fede personale senza rinnegarla mai è proprio quello di cui il cristianesimo (e in particolare il cattolicesimo) oggi ha bisogno.

Piergiorgio Cattani

## Libri di poche parole

**S**arà che il linguaggio delle immagini ci rende meno disponibili ad affrontare una pagina densa di parole; sarà che le informazioni sono troppe e il livello culturale si è allargato e abbassato allo stesso tempo; sarà che in tempo di crisi il primo taglio colpisce i consumi culturali: molti e complessi sono i motivi. Di fatto gli editori sono alla ricerca di nuovi modi per convincere i lettori «pigri» a leggere ancora. E, nel campo della saggistica e del libro a contenuto «religioso», sembrano esserci riusciti.

Escludendo la manualistica, uno dei più recenti esperimenti italiani di successo in questa direzione – dopo la gloriosa collana «I libri di base» ideata e diretta da Tullio De Mauro per gli Editori riuniti – è stato effettuato a partire dal 1997 (a gennaio 2013 ha all'attivo 209 titoli di non più di 144 pagine), dal **Mulino** con la collana «Farsi un'idea», lanciata e curata da Giovanna Movia e Alessia Graziano. Essa ha riaperto la via, potenzialmente infinita, di testi brevi e di qualità, introduttivi a diversi campi del sapere (umanistico, scientifico, e anche religioso) che offrono un primo approccio generale, a firma di uno specialista, per avere un'«idea», appunto, dell'argomento nel suo complesso. Il tutto accompagnato da una metonimia grafica: la copertina associa a un titolo – prevalentemente astratto – l'immagine di un oggetto che il testo approfondisce.

L'idea è poi stata seguita anche da altri editori e così sono nate, ad esempio, le «Bussole» di **Carocci**; e più recentemente le «Gemme» di **Rosenberg & Sellier**, che offrono a un pubblico non specializzato un testo frutto anche di incontri dal vivo in cui un esperto scandaglia un termine ritenuto centrale del dibattito contemporaneo (da marzo i lettori potranno votare sul web le prossime «gemme»).

Si riconosceranno invece dal colore diverso della virgola colorata che campeggia sul fondo bianco della copertina i titoli della collana «Sguardi» che le **Edizioni dehoniane Bologna (EDB)** hanno lanciato nel 2013, con un testo del card. Ravasi su Darwin. Il presupposto della collana è quello di offrire alcune perle nascoste nelle pieghe di riviste, di miscelanee o volumi che solitamente non vanno oltre un pubblico di «25 lettori» ma che per chiarezza espositiva e scientificità d'approccio meritano di essere ripresentati a un pubblico ampio, mediamente colto, a un prezzo molto accessibile (a partire da € 5,5) – perché offrono un punto di vista illuminante su vari temi: teologici, storici, filosofici, economici. Anche per una lettura non più lunga di un viaggio in treno.

Una via editoriale parallela, figlia della medesima necessità divulgativa, è anche quella della presentazione di un'idea, di una filosofia, di un tema d'attualità «spiegato a mia figlia» (Ben Jelloun) o «raccontato al mio cane» (Mastrocola), che attraverso l'ossimoro del titolo punta a una esposizione semplificata di un argomento complesso.

Tuttavia la *brevitas* come virtù, oltre la sperimentazione di un sapere in forma sintetica e di un linguaggio più diretto – in poche pagine e possibilmente a poco prezzo – ha riguardato anche la variabile tempo. «In cinque minuti», «per chi ha fretta»: l'ossessione del tempo – *Vanity Fair* riporta il tempo medio di lettura per articolo... – non solo semplifica il sapere, la lingua e il formato: ma alla fin fine fa a meno della parola.

Lo faceva notare Sandro Modeo su *Lecture* (supplemento del *Corriere della sera*, 11.11.2012, 13) presentando anche la collana *Shortology* «per chi non ha tempo da perdere» edita da **Rizzoli**: libretti fatti da 101 sequenze grafico-simboliche che raccontano «intere biografie di personaggi (...), eventi storici (...), teorie scientifiche». «Qualche apocalittico – chiude Modeo – potrebbe disperarsi», pensando a una sorta di fine del sapere. E – aggiungiamo noi – inerpinarsi nella scivolosa e infinita disputa tra parola e immagine...

Alla disperazione o alla disputa l'editoria religiosa potrebbe invece scampare per un suo indubbio e doppio vantaggio di posizione: il possedere, da un lato, un robusto legame a doppio nodo tra immagine e parola; e, dall'altro, un *corpus* dottrinale ampiamente scandagliato e organizzato in categorie, cui è abituato anche l'orecchio di una società secolarizzata. Tanto è vero che **Laterza** usa un termine del lessico religioso, «Idola» – anche se col segno interpretativo *a contrario* – per inaugurare una collana che si ripromette di sfatare una serie di «luoghi comuni radicati nell'opinione pubblica e duri a morire» e che ci tengono «prigionieri». Secondo un'istanza neo-illuministica.

Le «100 pagine» di autori e spiritualità diversi di **Città nuova** (Madre Teresa, Tonino Bello, padre Puglisi e molti altri) sono tra le prime ad apparire in campo religioso; assieme agli intramontabili aforismi per ciascun giorno dell'anno (**Città nuova, Elledici, Gribaudi, Paoline, San Paolo**). Nel 2010 il **Mulino** ha pubblicato la serie sui «comandamenti», che fa dialogare noti autori, un credente e un non credente, declinando il precetto religioso come domanda sul vivere odierno, e quella sui «vizi», ripresa con lo stesso nome nel 2012 anche da **San Paolo**.

Con l'indizione dell'Anno della fede, si è poi avuto un ulteriore impulso. **Cittadella** ha presentato «Le parole della fede», quelle «centrali della fede cristiana», si dice nella presentazione della collana curata da G. Ancona, G. Canobbio e A. Matteo di cui alcuni titoli saranno: *Regno di Dio, Cattolicità, Liturgia, Santità, Dio, Fede, Evangelizzazione, Gesù Cristo, Peccato originale*.

«PerConoscenza» è invece l'altra collana **EDB** di brevi saggi teologici curata dai teologi K. Appel, M. Neri, M. Rossi e P. Sequeri (cf. *Regno-att.* 2,2013,43). Da cicli di serate di confronto tra «laici e credenti in dialogo su temi di frontiera» è nata poi la collana «Cattedra del confronto» dell'editrice trentina **Il Margine**, che aveva già all'attivo i libretti de «I piccoli Margini». **Lindau** propone, con la cura editoriale di R. Righetto e L. Fazzini, la collana «Le Beatitudini», dove interloquiscono autori «di diversa provenienza e orientamento», come F. Cardini e L. Muraro, S. Mannuzzo e G. Fofi, G. Ravasi e A. Sofri, L. Scaraffia ed E. Affinati, P. Sequeri e D. Demetrio.

Infine, in casa paolina, da un lato nel 2012 vede la luce «Il decalogo oggi», nato come progetto scolastico per un confronto sulle «dieci Parole» in campo sia religioso sia laico a cura delle edizioni **Paoline** (cf. *Regno-att.* 10,2012,323); e dall'altro «I compendi», collana tratta dal *Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica* a cura delle edizioni **San Paolo**.

M.E. G.

T. GHIRELLI,

## IEROTOP CRISTIANI

*Alla luce della  
riforma liturgica  
del concilio  
Vaticano II.*

Libreria editrice  
vaticana,  
Città del Vaticano  
2012, pp. 841, € 110  
978882098713



Il poderoso volume scritto da mons. Tiziano Ghirelli, direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali di Reggio Emilia, compie un'interessante e illuminante analisi delle tipologie degli edifici ecclesiali, dai primi secoli fino a un'attenta riflessione su quanto indicato dopo il concilio Vaticano II dagli episcopati di diverse nazioni europee e americane, in relazione ai luoghi della celebrazione.

Il libro è introdotto da un Prologo del card. Giovanni Lajolo e da una Prefazione di Albert Gerhards, docente di Scienza liturgica alla Facoltà teologica cattolica dell'Università di Bonn, che lo definisce «un compendio d'importanza internazionale circa il tema dello spazio liturgico della Chiesa cattolica dopo il Concilio, nel contesto della storia delle varie Chiese e della loro riflessione teologica», con «criteri per una corretta valutazione della celebrazione e degli spazi liturgici adeguati». E continua: «Lo studio di Tiziano Ghirelli serve pertanto a tracciare un percorso per la comprensione teorica e pratica dello spazio sacro come espressione essenziale della Chiesa e segno della presenza di Dio nel mondo».

Nell'Introduzione del libro, Tiziano Ghirelli sottolinea come, dopo oltre quarant'anni, la riforma liturgica, punto decisivo del Vaticano II, è ancora oggi oggetto di un ampio dibattito, tra strenui difensori della riforma e suoi accaniti contestatori. Tuttavia, l'autore ben mette in rilievo come il problema non si esaurisca semplicemente nella dimensione liturgica. Lo spirito che anima la riforma conciliare fa infatti emergere aspetti ecclesiologici che sono oggi ben lontani dall'essere condivisi, soprattutto in relazione alla comprensione dell'assemblea liturgica come soggetto celebrante.

In questo senso, Ghirelli mette in rilievo le molteplici carenze che si evidenziano nel modo con cui sono progettati gli spazi culturali, troppo spesso luoghi d'improvvisazione e di sciattezza, che non favoriscono la partecipazione alla celebrazione liturgica.

A questo riguardo, l'autore esemplifica, anche grazie a una serie di immagini di grande efficacia, le situazioni di particolare incertezza e sofferenza, mostrando poli celebrativi realizzati all'insegna della mediocrità e del cattivo gusto, quando non suggeriscono messaggi del tutto distorti e scorretti.

Tra questi casi, l'autore inserisce significativamente un'immagine che mostra una celebrazione che si svolge secondo il mesale di Pio V, voluto da papa Benedetto XVI, all'altare tridentino, quando in primo piano è posizionato un altare alla «moderna». In breve, la riforma liturgica conseguente alla *Sacrosantum concilium* è ben lontana dall'essere compiuta. Troppo spesso, infatti, se ne riducono le istanze all'aspetto più superficiale del prete rivolto al popolo.

Le realizzazioni postconciliari che l'autore prende in esame come modelli, di fatto, mostrano un clima di grande smarrimento e disagio, progettati con forte approssimazione nell'articolazione dei poli liturgici; per non parlare poi delle varie manifestazioni di «arte sacra», purtroppo troppo spesso decaduta a una sorta di discutibile galleria del trionfo dell'amatorialità e del dilettantismo.

Dopo un interessante percorso di carattere storico sugli edifici per il culto, dalle origini del cristianesimo al Vaticano II, Ghirelli parla poi di «ierotopi» e di spazi celebrativi nei documenti di conferenze episcopali nazionali, in quanto cerca di verificare criticamente quanto gli episcopati delle diverse nazioni hanno prodotto negli ultimi decenni nell'ambito dei luoghi per la celebrazione liturgica. In questo senso, risulta di grande interesse esaminare le posizioni degli episcopati di Francia, Spagna, Inghilterra e Galles, Stati Uniti, Italia, Canada e Irlanda.

Occorre una nuova mentalità del celebrare, come afferma lo stesso autore: «La nostra esperienza deve riferirsi prioritariamente all'arte del celebrare, orizzonte senza il quale i poli liturgici ben poco possono significare, anche se eccellenti per collocazione spaziale e per realizzazione artistica. I manufatti e le opere nascono per essere vissuti all'interno dell'azione liturgica rinnovata, costruita su relazioni significative e animata dall'amore verso Dio e le persone, altrimenti diventano oggetti museali. Perché ciò non avvenga occorre la consapevolezza coraggiosa di non fare mescolanze tra la liturgia pre e post Concilio, ossia non celebrare la nuova liturgia con la mentalità della vecchia». (256).

Dobbiamo dunque ripensare lo spazio per la liturgia, grazie a una nuova consape-

volezza che veda una sinergia tra commitment, progettista, artista e liturgista: «Per questo – sottolinea l'autore – si tratta di non inventare nulla, ma di riandare alla genuinità delle fonti dello spazio liturgico cristiano e, in una fedeltà creativa, dar vita a nuovi canoni per l'architettura e l'arte liturgica contemporanea» (276).

Grande spazio è poi dedicato al lungo restauro e alla ristrutturazione dei poli liturgici della cattedrale di Reggio Emilia, condotti sotto la guida del vescovo (oggi emerito) mons. Adriano Caprioli e il coordinamento dello stesso Ghirelli. Il vescovo Caprioli ha voluto infatti ridisegnare gli spazi liturgici con l'introduzione di una nuova cattedra episcopale, progettato dal celebre artista dell'arte povera di origine greca Jannis Kounellis; una croce moderna sospesa, del giapponese Hidetoshi Nagasawa, che riprende antichi temi paleocristiani; un nuovo altare realizzato con marmo romano di recupero appena sbizzato di Claudio Parmiggiani; un candelabro per il cero pasquale che richiama le dimensioni dei grandi candelabri di origine medioevale di Ettore Spalletti (cf. *Regno-att.* 22,2011,732ss).

L'autore fa ben emergere il fatto che se la risistemazione dei poli e le opere realizzate dopo un lungo cammino liturgico e biblico con la committenza hanno provocato notevoli e aspre polemiche molto accese, in città e non solo, il dibattito è tutt'altro che chiaro e definito. Se la croce dorata di Nagasawa non è mai stata (inspiegabilmente) esposta dal vescovo Caprioli – invece che in cattedrale sarà collocata al museo diocesano –, la nuova cattedra episcopale, prevista sul lato della navata, è stata smontata «per motivi di spazio» in occasione dell'ingresso del nuovo vescovo mons. Massimo Camisasca, senza che nessuno l'abbia più rivista. In che modo è possibile comprendere queste «cancellazioni»?

Molto chiaro è lo spirito di rinnovamento dello spazio celebrativo auspicato dall'autore. Non a caso, Ghirelli cita il testo della CEI *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, del 1996, nei termini di «un'importante iniziativa di inculturazione della fede nel suo momento celebrativo, in armonia con le esigenze di conservazione del patrimonio storico e artistico, nell'ambito del progetto di nuova evangelizzazione che la Chiesa si propone di realizzare nel terzo millennio» (124). Come attuare oggi questo progetto? Questa sembra essere la sfida suggerita da Ghirelli – tutt'altro che scontata – per il futuro.

Andrea Dall'Asta